

# L'Olandesina

Gli olandesi amano l'Italia. Non solo la Abn Amro combatte un'aspra battaglia per conquistare Antonveneta, ora la Ing, grande gruppo finanziario olandese, investe nella Fiat ed è il secondo azionista dopo gli Agnelli. Possiede il 3,15% del capitale, per conto di un cliente. Chi sarà?



## Gli italiani come gli svizzeri: più servizi anziché meno tasse

È ufficiale: dopo gli svizzeri, anche gli italiani hanno scelto più servizi invece che meno tasse. Su 1.614 contribuenti italiani che hanno partecipato al referendum indetto da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani rispondendo on line al quesito: «Italiani, volete meno tasse o più servizi pubblici?», solo 701 votanti pari al 43,43% hanno richiesto meno tasse mentre 913 votanti pari al 56,57% hanno richiesto più servizi.

## In calo le vendite di sigarette. A rischio il gettito fiscale previsto

Le vendite di sigarette in Italia nei primi quattro mesi dell'anno sono scese del 9%, mettendo così a rischio gli obiettivi di introiti fiscali previsti dalla Finanziaria 2005. Lo scrive l'Istituto di ricerca Ref, secondo cui l'introduzione dei nuovi divieti di fumo e i rincari dei prezzi dei tabacchi hanno portato a un netto calo dei consumi. Se la tendenza negativa dovesse confermarsi anche nella seconda metà dell'anno, stima il Ref, gli obiettivi di gettito fiscale (un aumento degli introiti di 500 milioni) saranno difficilmente raggiunti.

# La Cina si autoimpone i dazi

Pechino tenta la distensione con Europa e America. Più difficile l'export di 74 prodotti tessili

di Roberto Rossi / Milano

**BARRIERE** Dal prossimo primo giugno magliette, camicie e pantaloni cinesi costeranno un po' di più. Pechino ha deciso di aumentare i diritti di dogana all'esportazione su 74 categorie di prodotti tessili. La tassa che gli esportatori saranno tenuti a pagare sale

così dallo 0,3% a un massimo del 4%. Per la maggior parte dei prodotti le imposte passano ad 0,2 a uno yuan per unità di prodotto (uno yuan è uguale a circa 10 centesimi di euro). L'aumento massimo porterà l'imposta a 4 yuan. L'annuncio cinese sulle barriere nel tessile è un segnale non da poco. La Cina sta cercando di contenere la tensione con gli Usa e l'Europa causata dalla crescita delle sue esportazioni che, nel primo trimestre, per alcuni prodotti ha toccato tassi del 400 per cento. Tensione che aveva portato gli Usa a ristabilire le quote per sette categorie di prodotti mentre l'Unione Europea a reclamare colloqui di «emergenza» (che pure ci saranno la prossima settimana a Bruxelles) e a minacciare di applicare le cosiddette «misure di salvaguardia» previste dagli accordi mondiali sul commercio nel caso che le importazioni causino «gravi alterazioni» dei mercati.

Tra i paesi europei che più spingono verso un contenimento dei prodotti cinesi proprio l'Italia. Ieri il ministro delle Riforme Roberto Calderoli è tornato a parlare di dazi. Una via che, sempre secondo Calderoli, avrebbe condiviso anche Silvio Berlusconi, spaventato dai numeri Istat del settore fatti registrare in marzo. Dove sono stati evidenziati cali a due cifre per fatturato (12,9%) e per ordinativi.

Confrontando il primo trimestre dell'anno con quello del 2004, si evidenzia un dato negativo del

9%. In prospettiva, poi, il tessile ha pochi margini di ripresa. Gli ordinativi hanno fatto registrare un calo tendenziale a marzo del 21,8%. Il dato resta negativo anche mettendo a confronto il primo trimestre dell'anno su quello del 2004: in questo caso la diminuzione degli ordinativi è stata del 15,1%.

Le reazioni italiane al provvedimento cinese sono state tutte improntate alla cautela. È «una grande manifestazione di buona volontà» ha detto Romano Prodi in visita a Pechino. «Non so se sia adeguata, perché dobbiamo ancora studiare gli aspetti tecnici, però certamente è un importante indicazione di buona volontà».

Di segnale positivo parla anche Paolo Zegna, presidente di Sistema Moda Italia. «La decisione del governo cinese di aumentare le imposte sui prodotti tessili esportati è un segnale positivo, ma ancora poco significativo» perché avrà pochissimi effetti. «I dazi non sono mai serviti a niente» è stato il commento del vice presidente di Confindustria, Sandro Salmoiraghi. «Possano essere di aiuto ma non sono la soluzione perché permetteranno di sopravvivere solo a qualche impresa. Io punterei a combattere l'import cinese puntando sui controlli di quelle norme che in Europa ci siamo imposti, ad esempio le norme sulla qualità dei prodotti».

**Prodi: una grande manifestazione di buona volontà**  
**Confindustria: sarà poco efficace**



Laboratorio tessile cinese. Foto Ansa

# L'industria mai così male dal gennaio 2004

A marzo l'Istat rileva un nuovo calo degli ordinativi. Damiano (Ds): siamo un Paese allo stremo

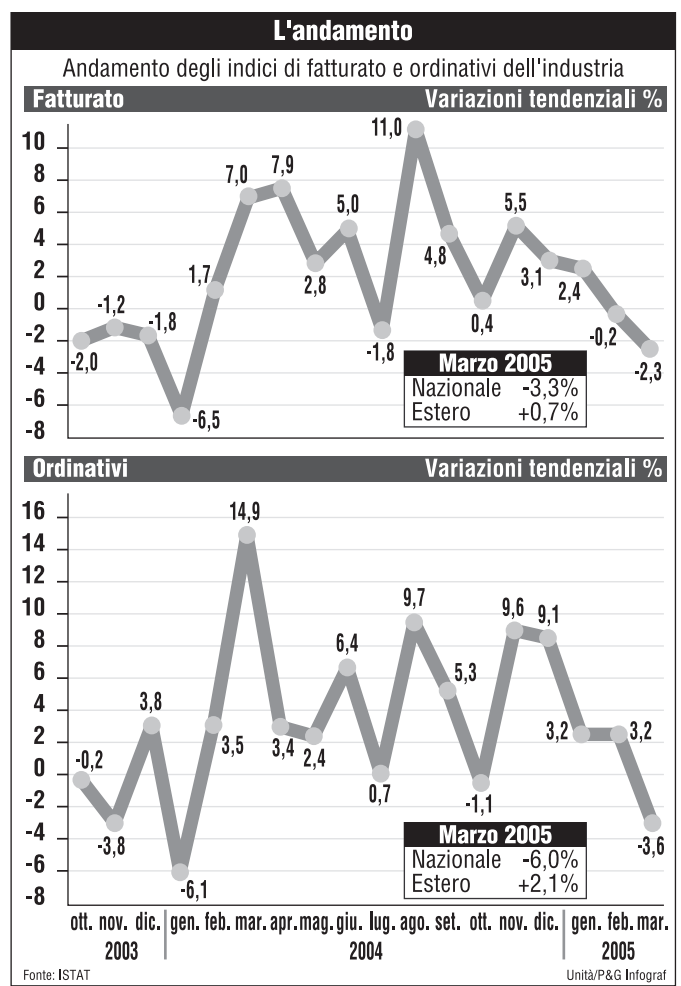
di Laura Matteucci / Milano

**RECESSIONE** Pessimisti, ancora una volta, i dati Istat sull'industria. Nel mese di marzo, gli ordinativi hanno subito un calo dell'1,7% rispetto a febbraio, del 3,6% in un anno. È il dato peggiore da gennaio 2004. Crolla il mercato interno: ordinativi a meno 6%. Il fatturato sale dell'1,2% rispetto a febbraio, ma scende di ben il 2,3% rispetto a marzo 2004 (sul mercato interno -3,3%). Anche in questo caso, è il picco peggiore da gennaio 2004.

«Non è con un palliativo che possiamo risolvere una situazione preparata dall'assenza di interventi da parte del governo in tutti questi quattro anni», commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani. «Bisogna ridurre l'impatto di questa crisi - continua Epifani - oggi per esempio non abbiamo i soldi per gli ammortizzatori sociali per tantissimi operai e impiegati che perdono il posto di lavoro. Questa credo sia la priorità più importante». Savino Pezzotta, segretario della Cisl, dice che lui i dati non li guarda nemmeno più. «La tendenza è chiara, da mesi, anni, lo diciamo. Ora se ne è accorto anche il governo: bene, spero che adesso faccia interventi per raddrizzare la si-

tuazione senza penalizzare i lavoratori». «I dati ci rappresentano da tempo un paese allo stremo», ricorda Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds. «Non ci sono risorse sufficienti per la competitività e non si trovano le soluzioni per rinnovare i contratti». «Dove il governo è datore di lavoro, come nel pubblico impiego - sottolinea ancora Damiano - prevalgono logiche che non hanno niente a che fare con i problemi reali dei lavoratori». A marzo l'indice del fatturato è aumentato, rispetto allo stesso mese del 2004, del 28,3 per l'energia, mentre ha segnato cali del 5,9% per i beni di consumo (-5,2% per quelli durevoli, -6% per quelli non durevoli), del 5,5% per i

beni strumentali e dell'1,5% per i beni intermedi. L'analisi per settori di attività mostra gli incrementi tendenziali maggiori nell'estrazione di minerali (+31,5%) nelle raffinerie di petrolio (+24,1%), della carta (+2,3%) e nella fabbricazione di prodotti chimici (+0,2%). Ampie le diminuzioni nel tessile (-21,8%), nell'industria del legno esclusi i mobili (-10%) e nella produzione di apparecchi elettrici (-4,9%).



# Nuove polemiche sul diritto di sciopero

Il settore dei trasporti guida la classifica della conflittualità. In crescita il numero delle agitazioni

**MILANO** Nuova polemica sui cosiddetti scioperi "selvaggi". Secondo la Commissione di garanzia nel 2004 sono aumentate le proteste dei lavoratori e quelle fuori dalle regole in particolare. Si tratterebbe di 1.793 astensioni dal lavoro che hanno richiesto 477 interventi preventivi da parte della Commissione. E, a seguito delle 594 revoche, il saldo finale degli scioperi effettivamente attuati si attesta a 1.199 unità, con il settore trasporti in prima fila nella classifica della conflittualità. Ma a queste osservazioni, che fanno gongolare il governo, replicano i sindacati: questi sono i risultati dei tentativi di iperegolamentazione di un diritto. Un bilancio pesante, dunque, che

fa suonare il campanello d'allarme: il frequente ricorso agli scioperi è, infatti, un «indizio» dei gravi problemi strutturali dell'economia italiana, di una crisi che impedisce il tempestivo rinnovo dei contratti collettivi. Questo, almeno, è quadro che emerge dalla relazione annuale che ieri ha svolto il presidente della Commissione di garanzia, Antonio Martone, che è tornato a chiedere modifiche della legge 146. La relazione di Martone, tra l'altro, arriva in un momento particolarmente caldo per gli scioperi: in questo mese, ha ricordato, sono state proclamate ben 19 proteste. E proprio ieri era in corso lo stop del trasporto locale, settore al quale spettava

il primato assoluto delle proteste con 301 proclamazioni nel 2004. È proprio il segretario generale della Filt Cgil, infatti, a replicare alle osservazioni di Martone: «Il rapporto della commissione di Garanzia dimostra che la strada della iperegolamentazione del diritto di sciopero è arrivata al capolinea, in quanto finisce per scontentare tutti e spesso è essa stessa causa di conflitto - sottolinea il leader del sindacato dei trasporti - se innovazione ci deve essere, e io penso che ci debba essere, va indirizzata verso il rafforzamento di un sistema di relazioni sindacali che incentivi il dialogo e la prevenzione del conflitto, così come devono poter essere sanzionati i comportamenti diffamanti».

da parte delle imprese, perché troppo spesso il conflitto trova origine e alimento proprio nei comportamenti di chi sta dall'altra parte del tavolo e utilizza la legge come uno scudo dietro cui ripararsi». Inoltre, secondo Solari «un utile strumento per rafforzare il sistema del dialogo sociale e limitare la frantumazione corporativa del conflitto, potrebbe essere costituito da una legge che, a similitudine di quanto già avviene nel pubblico impiego, definisca i criteri per l'esercizio del diritto di contrattazione, per la validazione degli accordi e la conclusione delle vertenze. Altre strade appaiono stravaganti e foriere di ulteriori tensioni».

## BISARCHE

# La Fiat chiede i danni ai «padroncini» dell'autotrasporto. Ancora blocchi alla produzione per Mirafiori, Melfi e Cassino

**MILANO** La Fiat chiede i danni subiti per lo sciopero delle bisarche, le società alle quali ha affidato il trasporto dei veicoli, definiti «gravissimi dal punto di vista industriale, commerciale ed economico». Lo sciopero è iniziato il 26 aprile scorso. Intanto negli stabilimenti dell'auto prosegue la cassa integrazione. Lunedì riguarderà il primo turno alle carrozzerie e presse di Mirafiori (2.350 lavoratori) e la linea della Stilo a Cassino. Fermo lo stabilimento di Melfi per un giorno di riposo generale. Definendo «pesanti» le conseguenze per la Fiat Auto e per i concessionari, il Lingotto precisa che «l'interruzione del regolare

flusso dei prodotti verso la rete commerciale ha determinato la saturazione delle aree di stoccaggio, pregiudicando l'attività di vendita e provocando il blocco della produzione negli stabilimenti di Melfi, Mirafiori e Cassino». La Fiat Auto ha contestato formalmente a tutte le società cui ha affidato il trasporto dei veicoli l'inadempienza dei contratti in essere, invitandole a riprendere immediatamente il servizio. Contestualmente, ha chiesto il risarcimento dei danni, «riservandosi di quantificarli e di intraprendere ogni iniziativa a tutela dei propri diritti, inclusa la risoluzione del contratto».

Un'analoga iniziativa è stata avviata anche dalla controllata Iveco, che produce mezzi pesanti. Per il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari, «la drammatica vicenda del blocco delle bisarche rischia di assestare un colpo mortale alla Fiat». «La miopia dell'industria, l'assenza di una politica dei trasporti da parte del governo, la ricerca esasperata del contenimento dei costi, la frammentazione dell'impresa di autotrasporto, hanno ingenerato una conflittualità fuori controllo e priva di intermediari credibili». Per Solari è necessario «un piano strategico in grado di agire sulla qualità e sulla competitività dei trasporti, per riallineare l'Italia agli altri paesi europei».